SMS NEWS

www.spettacolomusicasport.com

SETTIMANALE
Numero 47 - Anno 2026

IN QUESTO NUMERO

PAOLO JANNACCI

GIANNA NANNINI

RENÉ DE SILVESTRO



credit foto Mercedes

KIMI ANTONELLI
E' IL NUOVO RE DELLA FORMULA 1



CORRADO TEDESCHI

EUGENIO MASTRANDREA

CHIARA BASCHETTI

FEDERICO ZANANDREA

"CON FRANKENSTEIN PORTIAMO A TEATRO UNA STORIA SENZA TEMPO CHE INTERROGA IL NOSTRO PRESENTE"

SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 47 – ANNO 2026

INDICE

2. Kimi Antonelli Campione del Mondo di Formula 1

4. Intervista con Paolo Jannacci che racconta il nuovo disco "Scimmie ovunque"

11. Gianna Nannini presenta il nuovo progetto "GiannaGold"

17. Speciale "Frankenstein": Intervista con Chiara Baschetti

20. Intervista con Eugenio Mastrandrea

23. Intervista con Federico Zanandrea

26. Intervista con Corrado Tedeschi

28. Intervista con il campione di sci paralimpico René De Silvestro

31. Davis Cup 2026: i cinque azzurri convocati dal coach Filippo Volandri

33. I Wembrace Awards 2026

38. A San Giovanni la ventiduesima edizione di Cioccolandia

41. Il viaggio apostolico in Sud America di Papa Leone XIV



FORMULA 1: KIMI ANTONELLI E' CAMPIONE DEL MONDO!

Un leggendario Andrea Kimi Antonelli si è laureato Campione del Mondo di Formula 1 con cinque gare di anticipo.

Un'impresa strepitosa quella compiuta dal fenomenale pilota italiano che ha chiuso al terzo posto il Gp di Città del Messico, vinto da Max Verstappen al termine di una gara che ha visto esposta anche la bandiera rossa per un incidente, fortunatamente senza conseguenze, a Valtteri Bottas in seguito alla rottura della sospensione anteriore sinistra.

Alla ripartenza con standing start Verstappen ha difeso il primo posto dagli attacchi di Lewis Hamilton, secondo, quindi è entrata in pista la Safety Car dopo un contatto tra Oscar Piastri e Arvid Lindblad.

Quarta posizione per Charles Leclerc, sanzionato con una penalità di cinque secondi per aver tagliato la pista.

Kimi Antonelli con i suoi 20 anni, 2 mesi e 7 giorni è il più giovane campione del mondo della storia della Formula Uno, e riporta l'Italia in cima al mondo settantatré anni dopo Ascari.

Grande professionista, ragazzo portatore di sani valori, con i piedi ben saldi a terra, ed esempio per le nuove generazioni, Kimi Antonelli ha coronato una stagione strepitosa, fatta di successi, record e gare strabilianti, in primis quella sul circuito di Monza, con una rimonta pazzesca dal diciannovesimo al primo posto.

"Ce l'abbiamo fatta, ma senza di loro, la Mercedes e la mia famiglia, non sarei qui. E' un momento che vivrà per sempre. Sono senza parole, ci vorrà del tempo per rendermi conto. E' stata una stagione incredibile e condividere questo podio con Max Verstappen e Lewis Hamitlon è fantastico. Non vedo l'ora di fare altre battaglie con loro. Adesso possiamo goderci il resto della stagione. Avevo promesso che avremmo riportato l'Italia in alto e ci siamo riusciti", ha dichiarato emozionato Kimi Antonelli.

di Samuel Monti

credit foto X Formula 1



INTERVISTA CON PAOLO JANNACCI: "L'EGOISMO E L'IGNORANZA SONO LE DEBOLEZZE PIÙ CATTIVE CON CUI CONVIVIAMO"

Un album che fotografa le nostre fragilità attraverso la lente dell'ironia e della poesia. Paolo Jannacci è tornato sulla scena discografica con "Scimmie ovunque", prodotto da Bubba Music, un progetto denso, intimo e coraggioso che unisce la canzone d'autore alla critica sociale, senza mai perdere quella leggerezza profonda ereditata dal padre Enzo.

In occasione del concerto nella Sala Petrassi dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone di Roma, abbiamo fatto una lunga chiacchierata con l'artista. Tra riflessioni sul politicamente corretto, l'amore shakespeariano, la sua Milano in trasformazione e l'immancabile fede calcistica, Paolo Jannacci ci ha aperto le porte del suo mondo, invitandoci a guardare in faccia le nostre paure, per imparare a riderne e a superarle insieme.



Paolo, il 3 novembre è salito sul palco dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone di Roma con "Jannacci arrenditi! La città ascolta", in cui canterà anche i brani del suo nuovo disco "Scimmie ovunque". Cosa può anticiparci?

"È uno spettacolo che riflette noi stessi sui muri delle città, ossia le città diventano il riflesso delle nostre personalità, delle storie che vengono raccontate, che io racconto con la complicità dei miei musicisti (Stefano Bagnoli, batteria e percussioni, Marco Ricci, basso elettrico, e Daniele Moretto, tromba, flicorno e cori), in questo posto così magico, una sorta di città teatrale".

Nel disco "Scimmie ovunque" unisce l'ironia necessaria per ridere anche dei guai che ognuno di noi attraversa, e le riflessioni sulle debolezze umane, sulle paure. Qual è "la scimmia" più difficile con cui ha dovuto convivere?

"La scimmia più cattiva, quella che tende a non studiare più, a non interessarsi più a niente, a farsi prendere solo dall'egoismo e dall'ignoranza e a sfogare l'aggressività, la propria rabbia, l'incomunicabilità. Questa scimmia racchiude tutto quello che una donna o un uomo possono pensare di negativo nei confronti di loro stessi o degli altri fino ad arrivare ad aggredire il prossimo. È la scimmia dell'egoismo, dell'ignoranza e della mancanza di anelare all'arte, a qualcosa di alto, ed è quella che mi preoccupa di più".

"Politically Topless", con il featuring di Elio, è una canzone che parla del politicamente corretto. Quanto è difficile oggi nella musica essere politicamente corretti nel trattare determinate tematiche sociali?

"Non è assolutamente facile, anche perché dal momento in cui tu immagini una frase, una quartina, una storia in musica, qualcosa da raccontare, una critica all'interno di una canzone che può essere satirica, seria, uno sberleffo, fai un'autocensura preventiva e sei comunque limitato. Dover sempre pesare le parole per me è molto fastidioso e difficoltoso dal punto di vista creativo".

Ne "La faccenda dell'ammazzo" parla del femminicidio, dei migranti, in generale della violenza che oggi viene quasi normalizzata…

"È uno dei primi brani che ho scritto insieme ai miei autori, il maestro Maurizio Bassi, che ha curato anche la produzione, Paolo Re ed Emiliano Bassi. Avevo intenzione di guardarmi intorno e di raccontare quello che non mi andava, perché mi ero stancato di ascoltare questo bollettino di guerra perentorio, giornaliero, assordante. È compito anche dell'artista far pensare e mettere in guardia le persone, anche solo facendo trapelare determinate informazioni. Io ho usato l'arma dell'ironia per poter raccontare delle tragedie che avvengono tutti i giorni. Non possiamo sempre voltarci da un'altra parte perché non tocca a noi. Capisco che per un istinto di protezione si tenda a guardare ciò che accade come qualcosa di lontano, ma ad un certo punto bisogna anche capire come poter reagire, come potersi aiutare l'un l'altro".

Ascoltando il disco mi ha colpito molto "La Rosa e il Fiorista" in cui canta "l'amore è solo un'altra domanda, solo il vento sa perché". Com'è nata la storia di questa intensa canzone?

"Questa è una storia per me bellissima, è una delle canzoni del disco che mi piacciono di più e una delle ultime che ho scritto con Paolo Re. Volevamo andare alla ricerca di qualcosa di alto dal punto di vista della scrittura, così abbiamo deciso di prendere come modello Shakespeare, un maestro importantissimo, irraggiungibile, e di provare ad avvicinarci a lui dal punto di vista dell'eleganza. Abbiamo cercato di scrivere un testo che andasse al di là delle consuete storie d'amore, che fosse quasi un film in musica".



Nel brano che chiude il disco, "Allora venne il momento" canta "allora venne il momento di perdonare quella mandria di nomi e persone che ti hanno umiliato, offeso e mai considerato in nessuna condizione". È una frase che rispecchia molto la realtà. A lei è mai successo di sentirsi in quel modo?

"È capitato anche a me di vivere quella condizione, magari nella presentazione dei brani, quando li vorresti far ascoltare e non ti viene data retta. Allora io dico sempre che ci sono artisti migliori di me. E poi ci sono i sentimenti, le cose private che tieni dentro di te e che ho tirato fuori in questo brano che è tra i più jannacciani, tra quelli che avrebbe fatto mio padre. "Allora venne il momento" è molto forte sia dal punto di vista del racconto di momenti della mia vita personale, anche dell'esperienza cantautorale con papà, sia dal punto di vista musicale perché c'è un suono splendido creato da Michele Monestiroli che mi ha regalato queste note che fortunatamente rimarranno per sempre".

A proposito di suo papà, c'è un doppio omaggio in questo disco con la cover di "Due Gelati" e con un brano molto toccante, "Enzo, l'incrocio e tutto il resto"…

"Papà amava molto 'Due gelati' e l'aveva inserita in un suo album ma al contempo avrebbe voluto portarla magari sul palco di Sanremo o che fosse cantata da un altro artista per darle più successo, ma quell'idea era rimasta lì, ferma al 1987. Allora ho voluto rifare questo brano con un sound pop insieme ad Emiliano Bassi che lo ha prodotto. "Enzo, l'incrocio e tutto il resto" parla dell'incrocio situato nei pressi della casa in cui ho vissuto con i miei genitori e che mi vedeva tornare a casa da scuola, dalle serate, iniziare l'avventura musicale con papà, con gli amici, partire alla ricerca prima di una fidanzata e poi di mia moglie; ho voluto raccontare questa storia in una lettera-canzone come se a parlare fosse mio padre".

Nel disco convivono la Milano della sua infanzia, con la nebbia, l'ippodromo, e quella moderna con i grattacieli e la tecnologia. Cosa è rimasto oggi della poesia della Milano di un tempo?

"Dipende sempre dalla persona, nel senso che non è la città a cambiare ma è il tuo modo di vedere, di guardare, di atteggiarti, di relazionarti. Le città sono i riflessi di noi, che le costruiamo, le distruggiamo, che le manteniamo bene o male, che diamo loro un respiro più internazionale, più buono o più cattivo.

In questo momento Milano vive, secondo me, un momento di transizione demoscopica ma soprattutto di scoperta anche internazionale e affronta delle problematiche strutturali. Milano è una città relativamente a misura d'uomo e con questo flusso di turisti, di forza lavoro, di studenti, vive una grande confusione. Probabilmente tutti cercano di mettere delle regole o delle strutture che possano salvaguardare il cittadino e ognuno poi porta avanti una propria idea per poter migliorare la vita. A volte si riesce, altre no".



Lei è un grande tifoso del Milan, quindi sarà felice per la vittoria del derby con l'Inter…

"Sono felicissimo per la vittoria nel derby, anche se arrivavamo da una sconfitta per 4-2 con il Bologna… Io sono un tifoso un po' sui generis, il mio tifo viene dal profondo e non si è mai fermato. Soprattutto nei momenti di difficoltà si può sempre contare su di me (sorride)".

In "Scimmie ovunque" cita il calcio quando canta "scimmie spensierate giocano sempre al pallone, dai due palleggi falli anche tu". Il mondo del calcio moderno secondo lei è un esempio di questa giungla un po' distratta, senza santi né eroi, di cui parla nel disco?

"Era soprattutto un modo per dire che ci sono mille problemi ma le tue aspettative si basano a volte su futilità, quindi facciamo due palleggi con il pallone, anche se c'è gente che si sta ammazzando in un'altra parte della strada. In realtà da osservatore quello che vedo nel mondo del calcio è onorevole perché i giocatori sono inquadrati, educati, sempre al servizio della squadra, hanno un atteggiamento rispettoso; quindi danno un buon esempio e questo aspetto mi piace molto".

di Francesca Monti

Si ringrazia Giulia Orsi

credit foto Galbiati



GIANNA NANNINI RACCONTA "GIANNAGOLD": "QUESTO ALBUM È UNA CELEBRAZIONE DELLA MIA RESISTENZA NEL MONDO MUSICALE"

Cinquanta anni di rock e pura energia racchiusi in un unico, prezioso scrigno. Gianna Nannini torna a far sentire la sua voce graffiante con "GiannaGold", il nuovo progetto discografico in uscita il 6 novembre. Presentato alla stampa nello storico Teatro Gerolamo di Milano, proprio lì dove tutto ebbe inizio a metà degli anni Settanta, l'album è il manifesto di una straordinaria resistenza musicale.

Con 29 tracce che spaziano tra successi intramontabili, riletture orchestrali registrate ad Abbey Road, e quattro inediti, la rocker senese dimostra che per lei il tempo è solo un dettaglio anagrafico.



"Questo disco è una celebrazione della mia resistenza in questo mondo musicale. E' una partenza, non un punto di arrivo. La curiosità che mi ha condotto a fare questo disco ha illuminato qualcosa dentro, ha fatto uscire fuori questa luce per accendere il messaggio di essere gold, che è poi la risposta adatta in un momento di amplificazione del dolore. Io sono gold".

Il nuovo album ha il tarassaco come simbolo: "Ho scoperto che quando uno soffia sopra a questo fiore poi rinasce. Pertanto mi identifica molto".

La presentazione del nuovo disco è iniziata con il video della versione live di "America Inc.", cantata all'arena Waldbuhne di Berlino, per un'anteprima del progetto e del tour.

Una canzone che all'epoca della sua uscita non era stata capita in Italia e che ora viene riproposta con un testo aggiornato e il featuring con Marracash: *"Il sogno americano per me non è più quello raccontato quarant'anni fa e la nuova veste sonora racconta questo cambio di prospettiva. Quando è uscita "America" nel 1979 non è stata compresa in Italia, era considerata strana, fuori dai canoni, per anni quando la cantavo mi tiravano i pomodori… adesso tutti la conoscono a memoria",* ha raccontato Gianna Nannini.

Tra gli inediti c'è "Meraviglioso errore", scritto con Brunori Sas e Dimartino, con il mixaggio di Manny Marroquin: *"Dario parlava benissimo di me ed ero lusingata dalle sue parole di stima, così sono andata a vedere il suo spettacolo e ho notato che è un'artista con un'anima rock. Inoltre ho scoperto che ha vissuto per vent'anni a Siena, la mia città. Allora ho voluto fare una canzone con lui. Dario aveva un'idea di partenza che mi piaceva molto, scritta con Dimartino, con cui ho collaborato tempo fa. Successivamente ci siamo incontrati in Calabria, a casa sua, dove si mangiava, si beveva il suo buonissimo vino rosso, e dopo due giorni è nata la canzone, che poi abbiamo finito a Londra. Con Dario c'è stata un'affinità di anime".*

Tra le collaborazioni figurano anche quelle con Gazzelle nel nuovo singolo "Ricominciassimo" 8accmpagnato da un video in cui si vede anche la mano di Penelope, la figlia della rocker), in uscita il 13 novembre, e con Dardust in "Cani sciolti": *"Gazzelle è stato una piacevole scoperta, la sua sensibilità e malinconia mi ricordano la cultura popolare romana, dal Barcarolo alle atmosfere della Strada di Fellini. "Cani sciolti", realizzata con Dardust ed Ettorre, nasce dalla voglia di confrontarmi con linguaggi contemporanei. È stato un bellissimo incontro. Abbiamo creato un suono europeo, ma siamo tornati in Italia. Dardust mi ha invitato a cantare con il pianoforte ad un evento nel suo paese e fin dal primo istante c'è stato un bell'affiatamento".*

Tra le hit arrangiate in veste *GOLD*, impreziosite dal sound design di Wil Malone, con l'orchestra Sinfonica di Londra diretta da Gavin Greenaway, ci sono *Latin lover*, *Sei nell'anima*, *Ogni tanto*, *I maschi*, *Aria*, *La differenza*, *Ti voglio tanto bene, Mama, Possiamo sempre* e *America*.



Gianna Nannini ha scelto di celebrare al Teatro Gerolamo di Milano la nascita di GiannaGold, chiudendo simbolicamente un cerchio che racchiude cinquant'anni di musica, libertà e successi internazionali: "*In questo teatro speciale ho cantato per la prima volta agli inizi della mia carriera, avevo 22 anni e tra il pubblico c'era anche Ornella Vanoni che parlando con alcuni amici disse: "Mi sa che queste cantautrici non faranno molta strada". Con il tempo ha cambiato idea e siamo diventate amiche".*



Gianna Nannini ha svelato che nel suo prossimo album il pianoforte avrà un ruolo centrale e che ha intenzione di portare questo strumento anche nel GIANNAGOLD – *CELEBRATION TOUR* – LIVE 2027, prodotto e organizzato da Vivo Concerti, che partirà nella primavera del prossimo anno da Livorno, sabato 13 marzo 2027, con la data zero prevista al Modigliani Forum, per proseguire con il debutto ufficiale il 15 marzo dall'Unipol Forum di Milano, e attraversare poi l'Italia, passando dalle città di

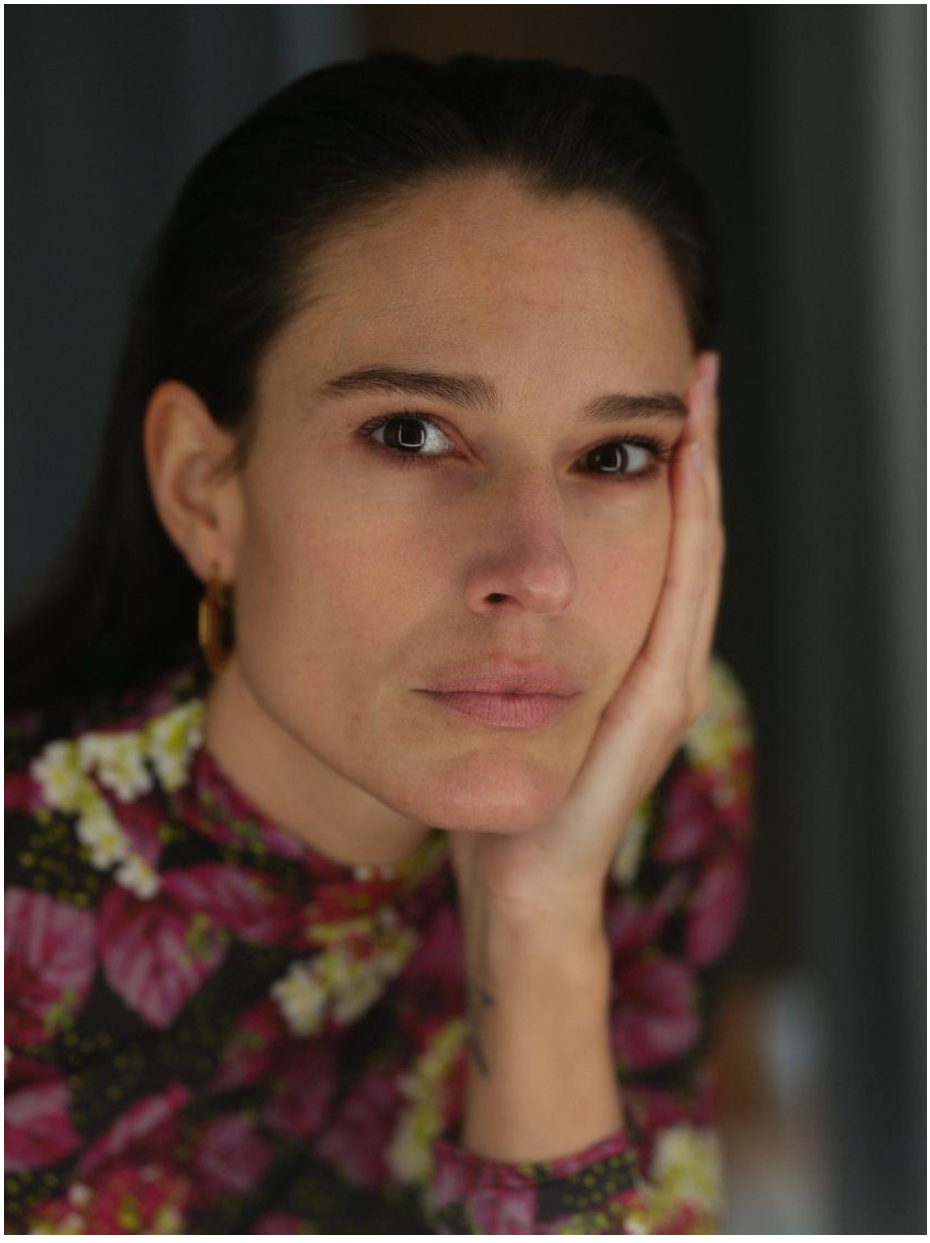
Firenze, Padova, Jesolo, Roma, Eboli, Bari, Bologna e Torino. A seguire le date europee, a partire dal 14 ottobre con il debutto ad Amburgo, il 16 ottobre a Leipzig, il 18 ottobre a Francoforte, il 20 ottobre a Stoccarda, il 22 ottobre a Monaco, il 23 ottobre Norimberga, il 26 ottobre a Düsseldorf, per chiudere il 29 ottobre a Zurigo.

"Il palco è il mio habitat naturale, quando canto condivido la mia emozione con il pubblico. Quindi non provo paura, sono perfettamente a mio agio. Alla base però c'è una preparazione, cantare è una missione, non vado a cercare applausi. Mi alleno per avere il respiro sul palco", ha raccontato l'artista il cui allenamento passa anche dallo sport. E' infatti reduce da una gara di triathlon in Spagna, a Ibiza: *"Non ho fatto degli errori, ma hanno cambiato il regolamento e mi hanno squalificata. Ero la più grande come età del gruppo. Mi sono impegnata tanto e quindi ho preteso di avere anch'io la medaglia, e me l'hanno data (ride). Il mio allenatore è Alex Schwazer, un ragazzo d'oro. Mi piace praticare sport diversi, dal kitesurf allo snowboard. Mia figlia Penelope invece pratica equitazione, che io non posso fare essendo allergica al pelo di cavallo".*

Ad arricchire il progetto GiannaGold" dal 10 novembre sarà disponibile un libro fotografico dall'omonimo titolo, edito da La nave di Teseo, che è insieme autobiografia, racconto, viaggio nei ricordi di un'avventura lunga cinquant'anni. Le parole di Gianna Nannini, intime, dirette, elettriche della stessa energia della sua musica, accompagnano le immagini di una vita fuori dagli schemi: "*È un bellissimo libro visivo, per ogni foto ho fatto un audio con i ricordi o gli stati d'animo legati a quello scatto. Quando ero piccola mi piacevano tanto i libri con le figure da guardare, non solo da leggere".*

di Francesca Monti

credit foto Francesco Prandoni



INTERVISTA CON CHIARA BASCHETTI, AL DEBUTTO TEATRALE CON "FRANKENSTEIN": "JUSTINE È IL SIMBOLO DI UN'UMANITÀ CHE RESISTE ALLE INGIUSTIZIE"

Dal piccolo schermo al palcoscenico teatrale, Chiara Baschetti affronta una nuova e intensa sfida artistica. Dopo aver conquistato il pubblico televisivo in serie di grande successo come "L'isola di Pietro", "Il Paradiso delle Signore" e "Blanca", l'attrice debutta sul palco nella prima assoluta italiana di "Frankenstein", l'adattamento firmato da Nick Dear del capolavoro di Mary Shelley, diretto da Federico Zanandrea, in scena il 6 e il 7 novembre al Teatro Sociale di Busto Arsizio.

Nei panni di Justine, la governante ingiustamente condannata a morte, Chiara Baschetti dà voce a un personaggio puro e drammatico, portando in scena temi sorprendentemente attuali come il pregiudizio e i processi mediatici senza appello.

Chiara, in "Frankenstein" interpreta Justine, la governante di casa Frankenstein che viene ingiustamente accusata di un omicidio e condannata a morte. Come si è approcciata al suo personaggio?

"Siamo in un contesto estremamente umano, radicato in un tempo apparentemente lontano dal nostro, il 1700, però paradossalmente molto vicino e attuale. È un'opera crudele, che ritroviamo davvero nei giorni d'oggi. Per me lo sforzo principale è riportare il più possibile l'attualità all'interno di questo personaggio".

Come ha lavorato sulla disperazione di questo personaggio, che si trova di fronte ad un'ingiustizia, data sia dall'egoismo di Victor sia dalla cecità della società che le sta intorno?

"Mi sono posta mille domande all'inizio, in quanto cercavo una disperazione e mi sono ancorata a situazioni reali che conosco, in cui nella tragedia, nel dramma più totale, queste donne e queste famiglie hanno una forza che va al di là di quello che noi possiamo immaginare. E' chiaro che devo raccontare qualcosa di estremamente drammatico, quindi abbiamo fatto delle scelte. Pertanto ci sono una liberazione, un'accettazione, una fatica incredibili. Ho cercato di entrare nei panni di un essere umano che si trova a subire un'ingiustizia fuori da ogni regola".

La vicenda di Justine tocca temi attuali come l'esclusione sociale, il pregiudizio, anche la marginalizzazione dei più deboli, che monito lancia il suo personaggio, se pensiamo anche alla società odierna?

"Credo che questo personaggio possa lanciare tanti messaggi. Justine rappresenta la purezza, l'innocenza, la capacità di amare incondizionatamente, al di là di tutto quello che le viene inflitto, quindi simboleggia quella fetta di umanità odierna che riesce, nonostante le ingiustizie che subisce senza nessun motivo, a restare umana e a mantenere la propria dignità in ogni situazione. Justine accetta il compromesso di sacrificare la sua vita affinché qualcuno là fuori possa in qualche modo risvegliarsi e alla fine dice la sua verità a quelle poche persone che l'hanno amata e che la amano, e che lei ama profondamente. Per il resto è in pace con il mondo".

Oggi assistiamo a processi sui social o nei talk tv, in cui prima ancora che venga emessa una sentenza viene già condannata una persona.

Interpretare la storia di Justine le ha fatto pensare a questa tendenza a giudicare senza appello?

"Tantissimo. La tendenza a giudicare prima di sapere cosa ci sia realmente dietro è incredibile; nel mondo in cui viviamo è diventata esponenziale, sia nei confronti degli altri sia di noi stessi. Justine racconta proprio questo: il mettersi talmente tanto in discussione e in dubbio che alla fine ci si crede davvero, diventando carnefici di se stessi. Allo stesso tempo, rappresenta quel dito puntato che abbiamo bisogno a tutti i costi di tenere alto perché, altrimenti, in qualche modo ci solleverebbe dalle nostre responsabilità".

In qualche modo è cambiata anche la sua idea sulla giustizia?

"La mia idea sulla giustizia era purtroppo già molto chiara, anche se non smetterò mai di credere che una giustizia esista, qui o altrove, e che un giorno ci troveremo a fare i conti con i nostri errori e con le nostre azioni, nel bene o nel male. Non la vedo come una punizione, ma penso che tutto, prima o poi, torni in qualche modo nella nostra vita.".

Cosa rappresenta per lei far parte di questa grande produzione?

"È una grandissima opportunità. Per me è la prima volta, è un'esperienza del tutto nuova in cui metto corpo e anima. Sto scoprendo tantissime cose di me, ma anche del mondo del teatro, che amo moltissimo".

di Francesca Monti



INTERVISTA CON EUGENIO MASTRANDREA: "VICTOR FRANKENSTEIN È UN PERSONAGGIO OSCURO, NON CONCILIANTE, QUESTO LO RENDE DIVERTENTE DA INTERPRETARE"

Volto amato dal pubblico televisivo e cinematografico, Eugenio Mastrandrea è il protagonista della prima assoluta italiana di "Frankenstein", lo straordinario adattamento firmato da Nick Dear per il National Theatre di Londra, in scena il 6 e il 7 novembre al Teatro Sociale di Busto Arsizio. Diretto da Federico M. Zanandrea in un allestimento imponente e visionario, lo spettacolo scava nell'opera di Mary Shelley per interrogarsi sui confini della scienza.

Abbiamo incontrato Eugenio Mastrandrea per farci raccontare i segreti del suo tormentato e oscuro scienziato Victor Frankenstein, un ruolo in cui affronta non solo una complessa sfida attoriale, ma anche una riflessione attualissima sulle nostre paure legate all'avanzata della tecnologia e dell'intelligenza artificiale.

Eugenio, com'è entrato nei panni di Victor, un personaggio che è guidato dall'ossessione scientifica di decifrare il mistero della vita?

"Victor è un personaggio sicuramente non conciliante. Inizialmente non è molto simpatico perché vive una grandissima solitudine propria di tutti coloro che hanno una visione o che si sentono chiamati, anche in modo monomaniacale, verso qualcosa, che devono conquistare il loro goal. Questa sua monomania indubbiamente lo pone su un sentiero che può percorrere soltanto lui. Quindi è un personaggio piuttosto oscuro; questo lo rende divertente da recitare, ma difficile da sondare come attore. Bisogna avvicinarsi a Victor non di petto, ma cercando di entrare nelle sue pieghe per trovare un pochino di luce in tanta oscurità. Per me è divertente interpretarlo e, piano piano, gli voglio sempre più bene".

Com'è stato costruire il rapporto tra Victor e la Creatura insieme a Federico M. Zanandrea?

"Il rapporto si costruisce nel corso delle prove, con la pratica del palcoscenico: provando, studiando bene il testo e cercando di capire di volta in volta che cosa bisogna raccontare e in quale punto della storia".

Oggi viviamo nell'era dell'intelligenza artificiale e dell'ingegneria genetica. Secondo lei, dove finisce la nobile ricerca del progresso e dove inizia la paura di non saperne poi gestire le conseguenze?

"Io sono molto spaventato da tutto ciò che è tecnologia. Questa tecnologizzazione massiva delle nostre vite mi mette molto in difficoltà e mi imbarazza; quindi per me è paradossale, in qualche modo, interpretare proprio la parte di colui che è ossessionato dall'idea di creare una nuova vita, un essere senziente che possa eguagliare o addirittura superare la natura dell'essere umano.

Parlare di Frankenstein al giorno d'oggi credo sia quanto mai attuale. Non so quanto il finale tragico della vicenda possa effettivamente arrivare a far riflettere o comunque a modificare lo sguardo e la visione degli spettatori, ma noi continueremo a lanciare il nostro messaggio di allerta e poi sarà quel che sarà".

In questa storia, non si capisce se il vero mostro è la Creatura che uccide per disperazione o se è Victor che sceglie l'odio e di tacere la verità pur conoscendola …

"Indubbiamente si instaura nel corso della vicenda un gioco di specchi tra Victor e la Creatura e ci si domanda chi sia il vero mostro, se la Creatura stessa o chi la concepisce e la crea materialmente".

Negli ultimi anni ha lavorato in grandi produzioni internazionali con Denzel Washington, Zoe Saldana. Cosa si prova a tornare sul palco, protagonista di un kolossal come Frankenstein?

"Il teatro è il filo rosso che unisce il mio lavoro di attore e quindi non ho mai abbandonato completamente il palco. È bellissimo poter far parte di un allestimento così grande, con così tanti attori in scena, con effetti speciali, bei costumi, con una storia che è un capolavoro della letteratura mondiale, tratto da un grandissimo allestimento del National Theatre di Londra, che per tutti gli attori in qualche modo rappresenta l'Olimpo dell'Olimpo delle produzioni teatrali. Ora bisogna vedere che cosa dirà il pubblico quando ci vedrà".

di Francesca Monti



INTERVISTA CON FEDERICO ZANANDREA, REGISTA E PROTAGONISTA DI "FRANKENSTEIN": "E' UNA TRAGEDIA DELLO SGUARDO"

Sessanta artisti sul palco, costumi d'epoca ed effetti scenici da kolossal: il "Frankenstein" di Federico M. Zanandrea, in scena il 6 e il 7 novembre al Teatro Sociale di Busto Arsizio, promette grandi emozioni, ma colpisce dritto al cuore per la sua incredibile attualità.

Regista dello show e interprete della Creatura, Federico M. Zanandrea ci racconta in questa intervista come ha trasformato la sua voce e il suo corpo per dare un'anima a un personaggio che impara a comunicare da zero, e perché questa storia è, prima di tutto, uno specchio dei nostri tempi e delle nostre paure.

Federico, come ha lavorato alla regia per portare in scena "Frankenstein", un kolossal con sessanta artisti sul palco, scenografie spettacolari, effetti scenici?

"Chiaramente quello che fa effetto è la composizione scenografica importante, il numero di persone, i costumi, però credo che la cosa più importante, anche da regista, sia capire quale possa essere il messaggio di questo spettacolo ed è attualissimo perché Frankenstein parla veramente di quello che sta succedendo oggi, parla di ghettizzazione, di diversità, di accettazione del diverso, del rapporto tra uomo e scienza. Sono proprio i temi rilevanti in questo momento storico. Per cui, partendo da questo, abbiamo cercato di rendere lo spettacolo sempre più accessibile a tutti i tipi di pubblico. C'è tanta spettacolarità, anche violenza, ma è giustificata in un racconto che chiaramente parla di emarginazione".

Nello spettacolo interpreta la Creatura, quanto il trucco e i costumi sono importanti per poter entrare in questo personaggio?

"Quando facevamo le prove senza costumi io provavo con un nastro avvolto perché comunque mi dava la possibilità di articolare e di parlare diversamente. Lo studio che abbiamo fatto sul mio personaggio è molto particolare. Quando ci siamo chiesti che cosa potesse essere un corpo che si rianima, mi è venuto in mente che in realtà la cosa più vicina sono le persone che escono dal coma e quindi abbiamo ripreso alcune durezze delle articolazioni che a volte permangono. E' stato uno dei primi lavori che abbiamo fatto. Chiaramente il costume e il trucco aiutano tantissimo".

La Creatura è un personaggio che impara a comunicare praticamente da zero. Lei è anche un doppiatore. Come ha destrutturato la vocalità per dar voce alle parole e alla rabbia del mostro?

"Io uso una voce che non è per niente vicina alla mia, è proprio un altro tipo di vocalità. Mi ha aiutato molto essere un professionista che usa la voce per cercare di trovare questo tipo di vocalità, che doveva essere in evoluzione come questo personaggio che nasce infantile e non sa parlare. Per metà del primo tempo io faccio soltanto versi, che in realtà sono esigenze, come un bambino che piange e bisogna interpretare che cosa vuole".



"Frankenstein" tratta tematiche importanti, dalla paura all'esclusione sociale, della marginalizzazione dei soggetti più deboli. Quanto la paura dell'altro rende le persone esse stesse dei mostri?

"C'è una battuta bellissima di questo testo che dice "la paura dei mostri ci rende mostri" e credo che sia un po' il simbolo di ciò che può rappresentare il racconto di questa storia. "Frankenstein" è una tragedia dello sguardo, quando la gente e i personaggi vedono questa creatura non empatizzano, non vanno oltre all'aspetto fisico. Dovremmo invece avere uno sguardo più ampio nei confronti della diversità ed è anche uno dei motivi per cui sono contento di aver inaugurato a Busto Arsizio questo spettacolo, perché il Teatro Sociale appartiene a una fondazione comunitaria, che si occupa del terzo settore, di disagi e anche di persone che sono esiliate e questo è un messaggio molto importante, all'interno di un racconto che ha una sua spettacolarità".

di Francesca Monti



INTERVISTA CON CORRADO TEDESCHI, AL TEATRO SOCIALE DI BUSTO ARSIZIO CON "FRANKENSTEIN": "BISOGNA GUARDARE OLTRE LE APPARENZE PER SCOPRIRE DOVE SI NASCONDONO I VERI "MOSTRI" DELLA NOSTRA QUOTIDIANITÀ"

Cosa rende un classico davvero eterno? La sua capacità di parlare al nostro presente. Lo dimostra il monumentale adattamento di "Frankenstein", diretto da Federico Zanandrea, pronto a conquistare il palcoscenico del Teatro Sociale di Busto Arsizio il 6 e 7 novembre 2026.

In questo imponente allestimento che unisce prosa, fisicità ed effetti speciali, Corrado Tedeschi dà corpo e voce ad Alphonse, il padre dello scienziato Victor Frankenstein (Eugenio Mastrandrea). Un personaggio d'altri tempi che diventa lo specchio ideale per analizzare i conflitti generazionali di oggi.

Abbiamo incontrato Corrado Tedeschi per farci raccontare questa avventura scenica maestosa e controcorrente, che fa riflettere sulle ferite, quanto mai attuali, del rapporto tra padri e figli e sulla crisi dei punti di riferimento nella società moderna.

Corrado, in "Frankenstein" interpreta Alphonse, il padre di Frankenstein, un uomo d'altri tempi che mette l'onore della famiglia al di sopra di tutto. Come si è approcciato a questo personaggio?

«È una bellissima avventura. "Frankenstein" va un po' in controtendenza, con decine di attori e acrobati, quindi è veramente una novità per me. Alphonse non è molto distante da come sono io, per cui non ho fatto fatica a vestirne i panni. È uno spettacolo bellissimo e, secondo me, molto attuale, perché purtroppo basta accendere il telegiornale per capire che i mostri oggi sono dappertutto. Quindi non bisogna dare troppa attenzione alle apparenze, ma vedere quello che c'è sotto».

Come avete costruito con Eugenio Mastrandrea, che interpreta Victor, questo scontro tra padre e figlio, questo rapporto conflittuale?

«È un rapporto molto forte, dove il padre cerca comunque sempre di affermare la propria autorità. E anche questo è attuale, nel senso che i genitori hanno perso la loro autorità e quindi credo che sia importante ritrovarla, perché certi comportamenti dei ragazzi purtroppo hanno questa origine».

Pensa quindi che Alphonse sia l'esempio di una generazione di padri che non ha saputo dare una guida etica ai propri figli?

«Oggi si è perso proprio il ruolo del padre, che non deve essere per forza autoritario, ma deve costituire un punto di riferimento molto forte per i ragazzi».

di Francesca Monti

Si ringraziano Elena Simoncini e Stefania Scarpetta



INTERVISTA CON IL CAMPIONE DI SCI ALPINO PARALIMPICO RENÉ DE SILVESTRO: "HO RAGGIUNTO IL MIO GRANDE OBIETTIVO VINCENDO L'ORO NEL GIGANTE AI GIOCHI DI MILANO CORTINA 2026"

René De Silvestro è una delle punte di diamante dello sci alpino paralimpico italiano. Ai Giochi di Milano Cortina 2026 ha conquistato uno storico oro nello slalom gigante sitting, il primo per i colori azzurri in questa specialità, chiudendo al comando la prima manche con 84 centesimi di vantaggio su Niels de Langen, e ripetendosi nella seconda con 57 centesimi sull'olandese.

Inoltre ha vinto anche uno splendido argento nella combinata sitting, piazzandosi secondo alle spalle per soli 11 centesimi di Jeroen Kampschreur.

Abbiamo incontrato René De Silvestro in occasione del FISI Media Day e parlato con lui dei ricordi legati ai Giochi ma anche della preparazione, degli obiettivi futuri e dell'importanza di avvicinare sempre più persone al mondo paralimpico.

René, facciamo un passo indietro di qualche mese e arriviamo a marzo, ai Giochi di Milano Cortina 2026 in cui hai conquistato un meraviglioso oro nello slalom gigante, l'unica medaglia che mancava al tuo palmarès, e un argento. Che emozione è stata vincere davanti al pubblico di casa?

"L'oro è proprio quello che mi mancava. Ero alla ricerca di questa medaglia già ai Giochi di Pechino, quattro anni prima, e vincerlo in casa è stato qualcosa di magnifico, di unico che non capiterà mai più. Sono felice di aver sfruttato questa occasione e di aver raggiunto il mio grande obiettivo. Ora si pensa alle prossime stagioni e tra quattro anni a Los Angeles vedremo di migliorare ancora di più".

Quali sono gli obiettivi che ti poni per la prossima stagione?

"Siamo entrati a far parte della Fisi ed è già una cosa bellissima per noi atleti paralimpici. Questo passaggio ha richiesto un po' di tempo perché bisogna avere gli allenatori e tutto il necessario, ma ripartiremo alla grande con le prime gare di Coppa del Mondo a dicembre e poi a marzo ci saranno i Mondiali e ovviamente si punterà in alto".

Questo passaggio in FISI è sicuramente un passo ulteriore avanti per il mondo paralimpico …

"E' un grandissimo passo in avanti secondo me e vanno ringraziati il Presidente Flavio Roda e coloro che hanno permesso che tutto ciò avvenisse. Per me è motivo di orgoglio far parte di questa grande famiglia che è la Fisi e uno sprono per fare sempre meglio".

Qual è la tua giornata tipo, quante ore ti alleni?

"Dipende dal momento dell'anno. In estate passo più tempo a casa, quindi mi alleno maggiormente in palestra un paio d'ore al giorno per sei giorni alla settimana alternando forza esplosiva e agilità.

Man mano che l'autunno si avvicina e si inizia a sciare un po' di più si alterna una settimana di sci e una di palestra, mentre in inverno sei praticamente sempre sugli sci e la palestra serve a mantenere la preparazione fatta".

Sei un esempio per tante persone, se dovessi mandare un messaggio a quei ragazzi e a quelle ragazze che ancora non si sono avvicinati al mondo paralimpico, magari per timore di affrontare una nuova sfida, cosa diresti loro?

"Ci sono tante persone che in effetti ancora non fanno sport o magari hanno paura di praticarlo. La parte più difficile è iniziare, quando poi cominci capisci che è la cosa più bella del mondo e che lo sport ti fa bene. Il mondo paralimpico insegna tante cose, ad esempio che pensare troppo a quello che ti è successo, che hai o che non hai, non serve a niente, basta solo andare avanti e divertirsi. Questo deve essere l'obiettivo".

di Francesca Monti

Foto di Ferdinando Mezzelani GMT/CIP



DAVIS CUP BY GENERALI 2026: I CINQUE AZZURRI CONVOCATI DAL CAPITANO FILIPPO VOLANDRI PER LA FINAL 8

La fase finale della Davis Cup by Generali si terrà alla BolognaFiere Arena dal 24 al 29 novembre 2026.

Il Capitano del Team Italia Lavoropiù, Filippo Volandri, ha diramato le convocazioni ufficiali del quintetto azzurro che andrà a caccia del quarto titolo mondiale consecutivo. Si tratta di Flavio Cobolli, Lorenzo Musetti, Luciano Darderi, Simone Bolelli e Andrea Vavassori.

"Queste convocazioni sono come di consueto elaborate tenendo conto delle posizioni della classifica attuale. Saranno determinanti per me le prossime settimane che ci separano della nuova avventura della Davis. Con tutto il mio staff lavoreremo per approfondire le condizioni di ciascun giocatore al fine di definirne la disponibilità, per poter arrivare a schierare la migliore formazione possibile. Sappiamo di avere una squadra molto forte perché può contare su un'ampia rosa di giocatori, composta oltre a questi anche da Matteo Berrettini, Matteo Arnaldi e Lorenzo Sonego assoluti protagonisti delle scorse edizioni.

Ci aspettiamo di essere sostenuti come sempre dal nostro grande pubblico il cui entusiasmo ha permesso alla nostra nazionale di aprire un ciclo di vittorie entusiasmante. Colgo l'occasione per fare un grosso in bocca al lupo a Jannik perché possa rimettersi al meglio e tornare presto con noi", ha detto Filippo Volandri, Capitano del Team Italia by Lavoropiù.

La Final 8 di Davis Cup by Generali saranno trasmesse in diretta, in chiaro e gratis per tutti, sul canale tematico della FITP SuperTennis TV (canale 64 del digitale terrestre).

credit foto FITP



I WEMBRACE AWARDS 2026 PREMIANO LE STORIE CHE CAMBIANO IL MONDO

Si è svolta al Palazzo del Ghiaccio di Milano la quarta edizione dei WEmbrace Awards, serata di gala benefica promossa dalla Fondazione art4sport, nata su iniziativa della campionessa paralimpica Beatrice "Bebe" Vio Grandis insieme ai genitori Teresa A. Grandis e Ruggero Vio. Sotto il tema guida "People Matter – Le persone contano. Sempre", la serata ha messo al centro storie capaci di generare cambiamento, premiando progetti simbolo di quattro sfere: *Opportunity, Action, Creativity, The World* raccogliendo fondi per l'acquisto di protesi e ausili sportivi per bambini e ragazzi con amputazioni d'arto.

A condurre la serata sono stati Fabio Fazio, uno dei volti più amati e autorevoli della televisione italiana, e Rachele Sangiuliano, ex campionessa mondiale di pallavolo.

La serata ha visto tantissimi ospiti importanti al fianco della Fondazione art4sport: Emma Marrone, Paola Turci, Ringo, Fabio Capello, Mara Maionchi, Matteo Piano, Giulia Salemi, Mezzocheno, Federico Russo, Alfa e Martin Castrogiovanni.

Presenti anche autorità e istituzioni dal mondo dello sport: Luigi Mazzone, presidente della Federazione Italiana Scherma; Stefano Bucello, Capo di Gabinetto Lavoro Giovani e Sport del Comune di Milano; Claudia Colla, capo della Rappresentanza della Commissione europea per il Nord Italia, e Maurizio Molinari, Capo dell'Ufficio di collegamento del Parlamento Europeo. La colonna sonora è stata affidata al pianista Dardust e il menù della serata è stato curato da Carlo Cracco.

Ambassador della serata sono stati alcuni degli atleti della Fondazione art4sport, che hanno accolto gli ospiti e raccontato in prima persona il valore dello sport come strada di rinascita: Riccardo Bagaini, velocista paralimpico italiano (categoria T47); Alessandro Sbuelz, uno dei più brillanti talenti del basket paralimpico italiano vincitore di ori europei in Nazionale e successi in Serie A; Emanuele Lambertini, atleta fuoriclasse di scherma in carrozzina. Nel suo palmarès molti titoli iridati, ori europei, tra cui il recente trionfo nel Mixed Team a Cardiff 2026, e tre storiche partecipazioni ai Giochi Paralimpici, a Rio, Tokyo e Parigi; Giuliana Chiara Filippi, tra le atlete più promettenti della velocità e del salto in lungo paralimpico, con record nazionali in quattro specialità. È stata la componente più giovane della spedizione azzurra alle Paralimpiadi di Parigi.

Il tema: *People Matter*

Dopo aver esplorato negli anni scorsi il valore dell'unicità e dell'agire insieme, la quarta edizione dei WEmbrace Awards ha scelto un messaggio universale: le persone contano, sempre, ognuna con la propria storia, le proprie fragilità e la propria unicità. Attraverso il racconto e la condivisione delle esperienze di vita, WEmbrace si conferma un movimento inclusivo capace di trasformare la diversità in un momento di incontro, dialogo e arricchimento reciproco.

«People Matter è una convinzione fondamentale del movimento WEmbrace. Le persone contano, sempre, in ogni loro sfumatura e con ogni loro storia. La diversità non deve mai farci paura o allontanarci: al contrario, è l'occasione più bella che abbiamo per incontrarci, conoscerci e crescere insieme. Quando ascoltiamo queste storie straordinarie capiamo che il cambiamento parte dai legami che sappiamo stringere. Con i WEmbrace Awards vogliamo dimostrare che, abbattendo ogni barriera e pregiudizio possiamo davvero trasformare il futuro di tante persone», dichiara Beatrice "Bebe" Vio Grandis.

Lo scopo: protesi e ausili sportivi per i ragazzi di art4sport

L'obiettivo dei WEmbrace Awards è raccogliere fondi a sostegno dei bambini e dei giovani con amputazioni d'arto seguiti dalla Fondazione art4sport in tutta Italia. Poiché attrezzature sportive e protesi avanzate ad alta tecnologia non rientrano nei LEA garantiti dal Sistema Sanitario Nazionale, art4sport si fa carico del loro studio, finanziamento e realizzazione. L'intero ricavato della serata sarà devoluto all'acquisto di protesi di arto di ultima generazione, lame da corsa, carrozzine sportive e ausili personalizzati, strumenti che permettono a questi ragazzi di praticare sport, ritrovare autonomia e promuovere l'attività sportiva come terapia fisica e psicologica. Sono già 75 gli atleti di art4sport tornati a fare sport grazie alle protesi fornite dalla Fondazione.

«Ogni anno i WEmbrace Awards rappresentano un momento di straordinaria energia ed emozione per la nostra grande famiglia. Con "People Matter" abbiamo voluto rimettere al centro il valore inestimabile di ogni singolo individuo e della nostra capacità di fare squadra. Grazie alle storie che abbiamo celebrato durante la serata abbiamo imparato che dalle fragilità e dalle differenze nascono i punti d'incontro più autentici. Il nostro obiettivo principale rimane concreto: raccogliere risorse fondamentali per donare ai nostri bambini e ragazzi le protesi e gli ausili sportivi di cui hanno bisogno per correre, giocare e realizzare i propri sogni. Ringrazio Fabio Fazio, Rachele Sangiuliano, la giuria, gli ospiti e tutti i partner che scelgono di camminare al nostro fianco», dichiara la presidente della Fondazione art4sport, Teresa A. Grandis.

I vincitori delle quattro sfere

Le storie premiate sono state selezionate dall'Osservatorio permanente della Fondazione art4sport tra oltre cento realtà e testimonianze di impatto sociale. Quattro sfere che raccontano modi diversi di agire, immaginare nuove possibilità, superare le distanze e costruire relazioni. Storie in cui l'iniziativa di una persona diventa un'opportunità per molte altre.

Sfera OPPORTUNITY — Akiko Kanna per Café of Mistaken Orders by OrangeDay SENGAWA

A Tokyo esiste un luogo dove sbagliare un ordine non è un problema. Al Café of Mistaken Orders by OrangeDay SENGAWA, persone che convivono con la demenza accolgono e servono i clienti, continuando a sentirsi parte attiva della società.

Il progetto di Akiko Kanna nasce da un'esperienza familiare e dalla convinzione che la malattia non debba cancellare l'identità, le capacità e il desiderio di relazione. Qui un piatto confuso o una comanda dimenticata diventano occasioni per sorridere, incontrarsi e imparare a guardare gli altri senza pregiudizi. Un luogo in cui l'errore non è più qualcosa da nascondere, ma una possibilità di comprensione reciproca. E dove la gentilezza restituisce alle persone dignità, autonomia e appartenenza.

Sfera ACTION — Mabalou Touré

A Palermo, Mabalou Touré è una presenza fondamentale nella vita di tanti minori stranieri arrivati in Italia senza la propria famiglia. Originaria dell'Africa occidentale, li accompagna come tutrice volontaria attraverso le difficoltà burocratiche, sanitarie e quotidiane di un Paese sconosciuto. Ma il suo impegno va ben oltre i documenti e i servizi: significa ascoltare ragazzi che hanno attraversato deserti, violenze, prigionie e il mare, aiutarli a ritrovare fiducia e immaginare un futuro. Mabalou sa che, dopo un viaggio così difficile, il primo bisogno è spesso il più semplice e il più umano: trovare qualcuno che ci sia. La sua storia racconta il valore di chi sceglie di non voltarsi dall'altra parte, trasformando la solidarietà in una presenza concreta, capace di cambiare una vita.

Sfera CREATIVITY — Anselmo Sanguanini per Bici Diversamente St..Abili

Tutto comincia in un garage, dal desiderio di un padre: permettere al figlio Francesco di provare la libertà di andare in bicicletta, sentire il vento sul volto, condividere un'esperienza che sembrava impossibile. Anselmo Sanguanini costruisce una prima bicicletta su misura. Poi ne realizza un'altra, e un'altra ancora. Nasce così Bici Diversamente St..Abili, un progetto che ha restituito a decine di bambini e ragazzi con disabilità il piacere del movimento. Ogni mezzo è diverso, perché nasce dall'ascolto di una persona e dei suoi desideri. La creatività diventa così una risposta concreta a un bisogno, trasformando un'intuizione familiare in una possibilità condivisa. Un impegno il cui valore umano e sociale è stato riconosciuto anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Quirinale.

Sfera THE WORLD — Due riconoscimenti: Wesam Hamada per The Voice of Hind Rajab e Nancy Akeyo Otieno per Boda Girls

La sfera THE WORLD assegna quest'anno due riconoscimenti, a Wesam Hamada, madre di Hind Rajab, per The Voice of Hind Rajab, e a Nancy Akeyo Otieno, fondatrice di Boda Girls in Kenya.

Due storie profondamente diverse, unite dalla capacità di attraversare confini e distanze, ricordandoci che ciò che accade altrove riguarda anche noi.

Boda Girls — Nancy Akeyo Otieno. In Kenya, Nancy Akeyo Otieno ha scelto di mettere le donne alla guida, entrando in un settore tradizionalmente dominato dagli uomini: quello dei boda boda, i mototaxi. Nelle comunità rurali, dove le distanze e la mancanza di mezzi possono rendere difficile persino raggiungere un ospedale, le Boda Girls offrono un servizio essenziale. Formate come motocicliste e imprenditrici, accompagnano gratuitamente le donne alle visite, durante la gravidanza e nei percorsi di cura, diventando punti di riferimento per le comunità più isolate. Il progetto non offre soltanto trasporti più sicuri e accesso alle cure: crea lavoro, indipendenza economica e riconoscimento sociale. Una motocicletta diventa così uno strumento di emancipazione e solidarietà tra donne.

The Voice of Hind Rajab — Wesam Hamada. Hind Rajab aveva cinque anni quando, nel gennaio 2024, rimase intrappolata in un'auto a Gaza insieme ai suoi familiari. Per ore parlò al telefono con gli operatori della Mezzaluna Rossa palestinese, chiedendo aiuto mentre i soccorritori tentavano di raggiungerla. Quelle conversazioni sono al centro di The Voice of Hind Rajab, il film della regista Kaouther Ben Hania presentato alla Mostra del Cinema di Venezia. La voce di Hind è diventata la voce dei bambini che nelle guerre chiedono aiuto senza sapere perché il mondo non riesca ad arrivare in tempo. Il riconoscimento a sua madre, Wesam Hamada, custodisce quella voce e la consegna alla memoria collettiva. Perché ricordare Hind significa non voltarsi dall'altra parte. Significa continuare ad ascoltare la richiesta di aiuto di una bambina di cinque anni, e con lei quella di tutti i bambini coinvolti nelle guerre.

La giuria

La selezione e la valutazione delle storie vincitrici sono state affidate a una giuria di eccellenza composta da: Shiva Ahmadi, Settimio Benedusi, Andrea Bocelli, Teresa Cherubini, Maria Grazia Chiuri, Giovanni Malagò, Nicoletta Mantovani, Gabriele Muccino, Luca Pancalli, Luca Parmitano, Telmo Pievani, Barbara Stefanelli, Bebe Vio Grandis.



IL 7 E 8 NOVEMBRE A CASTEL SAN GIOVANNI CIOCCOLANDIA FESTEGGIA 22 ANNI DI DOLCEZZE

La festa più dolce della provincia di Piacenza ritorna a Castel San Giovanni e lo fa nel segno dell'artigianalità e delle novità. Il goloso appuntamento con la 22esima edizione di Cioccolandia è in programma sabato 7 e domenica 8 novembre nel comune della Val Tidone, che si vestirà dei maxi-dolci preparati dai volontari della Pro Loco di Castel San Giovanni e di tante iniziative e attrazioni collaterali capaci come sempre di regalare una due giorni di festa e convivialità per i castellani e per i tanti ospiti e turisti provenienti da gran parte del Nord Italia. Il taglio del nastro è previsto sabato pomeriggio alle 14,30. "Ciò che rende Cioccolandia, che da due anni è Sagra di Qualità dell'UNPLI, una manifestazione unica e preziosa è la sua artigianalità, garantita dallo straordinario impegno corale che coinvolge, per mesi, con passione e gioia le donne e gli uomini della nostra Pro Loco", ha sottolineato Sebastiano Calabrò in rappresentanza del sodalizio castellano che da anni si occupa dell'organizzazione dell'evento, con la collaborazione del Comune di Castel San Giovanni e del comitato Vita nel Centro Storico, contando sul patrocinio della Provincia di Piacenza e sulla partnership della Cioccolateria Bardini.

"Anche quest'anno – ha annunciato Calabrò entrando subito nel dettaglio più goloso del programma – abbiamo voluto tenere fede alla tradizione, con la preparazione dell'immancabile salame di cioccolato, che è il simbolo di questa festa, e della Torta Rita dalla ricetta segreta; ma non mancano le novità, a partire dal debutto di due nuovi dolci a cura del nostro maestro pasticcere Pierino Lavelli, che è tra i fondatori di Cioccolandia: "Morettino" e "Fioretto" che animeranno la zona di San Rocco". I numeri che Calabrò presenta alzano subito il tasso di zuccheri e l'umore: oltre 650 chilogrammi di salame di cioccolato che sarà distribuito nei due giorni in Via Verdi (dalle 15.00) e 2 quintali di Torta Rita che troverà spazio sabato pomeriggio in Piazza XX Settembre (dalle 14.45), dove invece domenica (14.30) saranno in scena 2 quintali e mezzo di profiteroles. E, appunto, gli ultimi arrivati, Morettino il sabato e Fioretto la domenica (entrambi alle 15.30), che con i loro 130 chili ciascuno delizieranno i palati di chi arriverà a San Rocco. Come sempre gli assaggi saranno possibili munendosi di gettone negli stand arancioni della Pro Loco.

Insieme ai dolci giganti, due sono gli appuntamenti da cerchiare in rosso nel goloso weekend di Castel San Giovanni. Sia sabato che domenica in Piazza Cardinal Agostino Casaroli dalle 15.00 tornerà per la sesta volta l'atteso laboratorio di pasticceria per bambini, Ciocco Bimbi, organizzato su tre turni al giorno che registrano già un tutto esaurito di 90 prenotati. "Ma in questi anni – dice Calabrò con animo da nonno – non ho mai mandato via nessun bimbo e qualche posto in più c'è sempre…".

Domenica 8 novembre, alle 16.30, ospite speciale sarà il professor Daniele Persegani, volto della trasmissione di Antonella Clerici "È sempre mezzogiorno", che dopo il successo dello scorso anno sarà ancora autore di un sorprendente show cooking dove il cioccolato sarà protagonista.

In Piazza XX Settembre troveranno come sempre posto 15 artigiani Maestri del Cioccolato, a cui si aggiungono quest'anno alcuni provenienti da CioccolaTò di Torino. Ad animare tutta la città saranno anche i 23 stand di artigiani e produttori, i 25 frontisti, i 53 banchi di hobbisti, i banchetti delle 11 associazioni, degli immancabili Alpini, delle scuole d'infanzia e primaria e i 13 stand del mercatino vintage de "Lo sbarazzo" in Via Mazzini. Una festa di oltre 150 stand a cui domenica mattina si aggiungeranno quelli del mercato bisettimanale disposti per l'occasione in Viale Amendola.

Sarà invece dedicata ai bimbi piazza Olubra con le giostre e l'esibizione di moto elettriche grazie al Motoclub Val Tidone.

In Piazza Cardinale Casaroli i volontari dell'Oratorio San Filippo Neri distribuiranno i "Filipei", tradizionali anolini di cioccolato, mentre gli studenti dell'Istituto Raineri-Marcora proporranno una degustazione di biscotti, toast dolci e crêpes flambées.

Ad allietare le due giornate saranno gli immancabili Cioccolotto, Willy Wonka e i folletti che distribuiranno le caramelle offerte dalla "Dispensa del Cuocone".

"Un grazie di cuore a tutti coloro che permettono la realizzazione di questo evento corale, a partire dall'Amministrazione che ci è al fianco così come gli uffici comunali, commercianti, associazioni, volontari e da quest'anno anche con la preziosa collaborazione della neonata Pro Loco di Bosco Tosca che è qui presente con due suoi rappresentanti", ha sottolineato Angelo Laface, presente nella duplice veste di volontario della Pro Loco di Castel San Giovanni ma anche di Presidente provinciale dell'UNPLI. "La certificazione di Cioccolandia come Sagra di Qualità – ha sottolineato – ha dato nuovo impulso alla sua valorizzazione e promozione. Quest'anno abbiamo portato il salame di cioccolato a Bruxelles e in diverse manifestazioni anche fuori provincia e penso che questo sia motivo di orgoglio per Castel San Giovanni".

"Cioccolandia è la festa del cioccolato, ma è anche molto di più: è un'occasione per vivere la nostra città, incontrarsi, accogliere visitatori e far conoscere Castel San Giovanni oltre i confini del nostro territorio. È un esempio concreto di quanto si possa realizzare quando istituzioni, associazioni, attività economiche e cittadini lavorano insieme con un obiettivo comune", ha detto il sindaco Valentina Stragliati che ha voluto rivolgere un "particolare e sincero ringraziamento alla Pro Loco e a Sergio Bertaccini per l'impegno e la passione che da sempre mettono nell'organizzazione di questa manifestazione". Concetti e ringraziamenti rilanciati da Wendalina Cesario, assessore al commercio del Comune di Castel San Giovanni: "Quando una manifestazione riesce ad entrare così tanto nel cuore di una comunità, non è più soltanto un evento, diventa una tradizione, un momento condiviso e atteso".



PAPA LEONE XIV IN VIAGGIO APOSTOLICO IN AMERICA LATINA: DAL 6 AL 17 NOVEMBRE SARÀ IN URUGUAY, ARGENTINA E PERÙ

Uruguay, Argentina e Perù: sono i tre Paesi dell'America Latina al centro del viaggio apostolico di Papa Leone XIV, in programma dal 6 al 17 novembre 2026.

Tra le quattordici città in cui farà tappa ci sono Montevideo, Buenos Aires dove ci sarà un omaggio a Papa Francesco, Lima, Cuzco e Chiclayo, dove ha vissuto diversi anni dedicandosi all'attività pastorale e missionaria.

Una visita molto desiderata dal Pontefice, che conosce bene quei luoghi, a cui è profondamente legato.

I motti scelti per i tre Paesi sono: "Benvenuti tutti. Andate e annunciate" per l'Argentina, "Apriamo il cuore" per il Perù e "Vi annuncio una grande gioia" per l'Uruguay.



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 47 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it